



INSEGNARE IL CORAGGIO DI ESSERE ANCHE A LAICI E NON CREDENTI

Premetto che questo è un libro di filosofia con al suo interno una ricca e rigorosa visione teologica. Detto questo è anche un libro che può risultare illuminante. Su che cosa? Su quale aspetto?

Su quella nostra attitudine di fronte a scelte difficili che si usa definire «coraggio». Il titolo originale è *The courage to Be* e rispecchia la tesi di fondo. In italiano è diventato una intrigante domanda: *Che cos'è il coraggio* (Fazi). L'autore è il teologo luterano Paul Tillich (1886-1965), autorevole figura di studioso dell'umanità considerata anche in se stessa - ovvero nella sua fragilità, nella sua eventuale disperazione - oltre che alla luce, per lui credente, della trascendenza.

Per dirne la tempra basta ricordare che Paul, figlio di un pastore luterano e pastore egli stesso, all'avvento del nazismo fu costretto a fuggire negli Stati Uniti per aver difeso degli studenti ebrei. Parlando di coraggio viene subito in mente la celebre modesta riflessione di don Abbondio quando dice «il coraggio se uno non ce l'ha non se lo può dare». Tillich lo smentisce. Il coraggio non solo si può trovare, ma lo si intravede perfino nella disperazione: «L'accettazione della disperazione è in se stessa fede e si trova sulla linea di

confine del coraggio di esistere». Dove si può vedere allora maggior coraggio? Nel gesto del suicida che si ritrae dal mondo? O nell'accettazione della propria sorte anche quando le avversità sembrano volerci sopraffare?



CHE COS'È IL CORAGGIO
Paul Tillich
Traduzione di Giuseppe Sardelli
FAZI - pp. 170
euro 17,50

Tillich non ha dubbi ma per arrivare alla risposta, ovvero a *The courage to Be*, deve prima fare una rassegna delle paure più forti. La paura della morte ma anche la paura non della morte ma del morire,

la domanda cruciale di come sarà il momento in cui dovremo prepararci. La paura di un destino avverso oppure quella, più sottile, che l'intera nostra esistenza corra via senza significato. La paura infine di aver provocato dolore intorno a noi.

Ammonitrice la frase finale: «Il coraggio di esistere ha le sue ragioni in quel Dio che appare quando Dio è scomparso nell'angoscia del dubbio». Qui il credente rivolge uno sguardo anche a chi non crede.

